

L'ANCORA



MAGAZINE

Cari amici, in occasione della Santa Pasqua ormai vicina, e dell'ostensione della Sacra Sindone ad aprile, si è pensato di dedicare questa prima pagina del giornalino a questo "lenzuolo". Buona lettura e buona Pasqua.

La Sindone di Torino, nota anche come Sacra Sindone, è un lenzuolo di lino conservato nel Duomo di Torino, sul quale è visibile l'immagine di un uomo che porta segni di torture, maltrattamenti e di crocefissione. La tradizione identifica l'uomo con Gesù e il lenzuolo con quello usato per avvolgerne il corpo, nel sepolcro. Il termine "sindone" deriva dal greco *σινδών* (sindon), che indica un tessuto di lino di buona qualità. Il termine è ormai diventato sinonimo del lenzuolo funebre di Gesù. Le esposizioni pubbliche della Sindone sono chiamate ostensioni (dal latino ostendere, "mostrare"). Le ultime sono state nel 1978, nel 1998 e nel 2000; la prossima sarà dal prossimo 10 aprile fino al 23 maggio.

Alcuni studiosi ritengono che la Sindone sia l'autentico lenzuolo funebre di Gesù. Secondo questi la Sindone di Torino risalirebbe alla Palestina del I secolo; gode inoltre di molto credito tra di essi l'ipotesi che essa sia da identificare con il mandylion o "Immagine di Edessa", un'immagine di Gesù molto venerata dai cristiani d'Oriente, scomparsa nel 1204 (questo spiegherebbe l'assenza di documenti che si riferiscano alla Sindone in tale periodo).

Secondo i racconti dei vangeli, dopo la sua morte il corpo di Gesù fu deposto dalla croce, avvolto in un lenzuolo (sindone) con bende e deposto nel sepolcro. Luca e Giovanni menzionano i tessuti funebri anche dopo la risurrezione. Della sindone evangelica non viene fornita alcuna descrizione circa dimensioni, forma, materiale; viene però indicato che fu utilizzato un telo per il corpo e un fazzoletto (sudario), separato, per la testa. Non è presente alcun accenno o riferimento circa la formazione di un'immagine su un qualche tessuto. È ipotizzabile che il telo e il sudario siano stati conservati dalla primitiva comunità cristiana, vi sono indizi in questo senso in alcuni documenti antichi, e tenuti nascosti a causa delle persecuzioni e delle credenze giudaiche che ritenevano impuri gli oggetti venuti a contatto con un cadavere.

Negli anni cinquanta del XIV secolo la Sindone "compar-

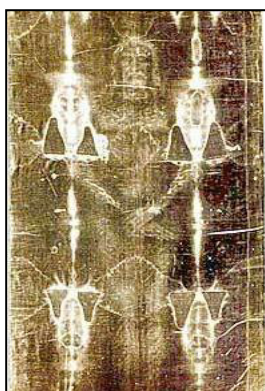
ve" nelle mani del cavaliere Goffredo di Charny e di sua moglie Giovanna di Vergy. Non è noto come essi ne fossero venuti in possesso. Il 20 giugno 1353 Goffredo donò la Sindone al capitolo dei canonici della collegiata di Lirey, che egli aveva fondato; la prima ostensione pubblica avvenne, pare, nel 1357 (Goffredo era morto l'anno precedente). Nel 1415 Margherita di Charny, discendente di Goffredo, si riappropriò del lenzuolo (ne originò un lungo contenzioso con i canonici) e nel 1453 la vendette ai duchi di Savoia. Questi la conservarono a Chambéry, dove nel 1532 sopravvisse ad un incendio che la danneggiò in diversi punti. Nel 1578 venne portata a Torino, dove nel frattempo i Savoia avevano trasferito la loro capitale e da allora vi rimase ininterrottamente fino al giorno d'oggi, salvo brevi intervalli. Nel 1898 venne fotografata per la prima volta: in quell'occasione si scoprì che l'immagine impressa sul lenzuolo presentava le caratteristiche di un negativo fotografico. Nel 1983 Umberto II di Savoia, ultimo re d'Italia, morendo la lasciò in eredità al Papa che ne delegò la custodia all'Arcivescovo di Torino.

La Sindone è un lenzuolo di lino di colore giallo ocre, di forma rettangolare e dimensioni di circa 442x113 cm. Lo spessore è di circa 0,34 millimetri, il peso di circa 2,450 kg. È cucito su un telo di supporto, pure di lino, delle stesse dimensioni.

Il lenzuolo è tessuto a mano con trama a spina di pesce e con rapporto ordito-trama di 3:1. In corrispondenza di uno dei lati lunghi il telo è stato tagliato e ricucito per tutta la lunghezza a una decina di centimetri dal margine.

L'immagine corporea visibile sulla Sindone è dettagliata, termicamente e chimicamente stabile ed è di un colore giallino che differisce da quello della stoffa di fondo solo per la maggiore intensità. Essa è un "negativo" nel senso che appare più naturale nel negativo fotografico che nel positivo. Inoltre interessa solo le fibrille più superficiali del lino e appare chiaramente solo sul diritto della tela: già sul secondo strato di fibre non vi è un'immagine. Quelle che appaiono come macchie di sangue corrispondono alla posizione sul corpo delle numerose ferite, considerando un drappaggio della stoffa avvolgente l'intero corpo. Sotto le macchie non vi è immagine: secondo alcuni questo dato (segue a pagina 2)

(segue da pagina 1) indicherebbe che essa si sia formata quando il lenzuolo era già macchiato. L'immagine appare essere la proiezione verticale della figura dell'Uomo della Sindone, e non quella che si otterrebbe stendendo un lenzuolo a contatto con il corpo (ad esempio il viso dovrebbe apparire molto più largo). Il professor Baima Bollone, ordinario di medicina legale all'università di Torino, e il professor Balossino del dipartimento di informatica dello stesso Ateneo, attraverso sofisticate procedure computerizzate, hanno rilevato sull'occhio destro l'impronta di una moneta. Su tale traccia è stata identificata la leggenda, in caratteri greci "...ΠΙΟΥ ΚΑΙ..." e un bastone da augure. La moneta sarebbe stata riconosciuta, da Francis L. Filas, gesuita e professore di Teologia alla Loyola University di Chicago, come un lepton in bronzo, emesso in giudea a nome di Ponzio Pilato durante il 29 e 30 d.C. Questa identificazione è però contestata da molti in quanto la definizione minima dell'immagine della Sindone è di mezzo cm, per cui non sarebbe possibile riconoscere particolari così piccoli. Recentemente sono stati rilevati sulla Sindone anche dei segni interpretati come lettere in aramaico, il che costituirebbe un ulteriore indizio della provenienza della Sindone dalla Palestina antica.



Non si conosce il meccanismo di formazione dell'immagine. Sono state avanzate diverse ipotesi, ma nessuna di esse appare pienamente soddisfacente. Recentemente una riproduzione sperimentale del prof. Luigi Garlaschelli ha ricreato alcune fattezze macroscopiche della Sindone. Ma, già nel 1978 gli scienziati dello STURP (Shroud of Turin Research Project), scoprirono che l'immagine corporea è assente al di sotto delle macchie ematiche (e dunque si è formata successivamente ad esse). Ciò è dovuto ad un'ossidazione-disidratazione della cellulosa delle fibre superficiali del tessuto con formazione di gruppi carbonilici coniugati e che tale alterazione è rilevabile solo superficialmente per una profondità di circa 40 micrometri. Questo e altri esempi portano a sostenere che la vera Sindone presenta diverse caratteristiche di fondamentale importanza che la copia artificiale non ha. I primi esami, eseguiti nel 1973, non rilevarono la presenza di sangue

nelle macchie ematiche visibili sulla Sindone. Gli esami successivi, condotti a partire dal 1978 con tecniche più moderne, diedero invece esito positivo: in particolare è stata rilevata la presenza di emoglobina e di altre sostanze specifiche del sangue, mentre è accertata l'assenza di potassio. Questo sangue è stato poi identificato come sangue umano di gruppo AB. Alcune di esse sono inoltre state attribuite a sangue perso prima della morte e dopo (ovvero con presenza di siero), la cui conoscenza medica è riferibile soltanto agli studi moderni. Si ritiene che l'Uomo della Sindone sia l'immagine di un cadavere. L'immagine presenta evidenti segni di rigor mortis: la testa è piegata in avanti (il collo appare più corto nell'immagine frontale, più lungo in quella dorsale), la gamba sinistra è flessa (si può supporre che il piede sinistro fosse stato inchiodato sopra il destro), i glutei sono tondeggianti e ciò sarebbe incompatibile se si suppone appoggiassero presumibilmente su una superficie piana (la pietra del sepolcro). Inoltre le ferite visibili, specialmente quella al costato, appaiono senz'altro letali.

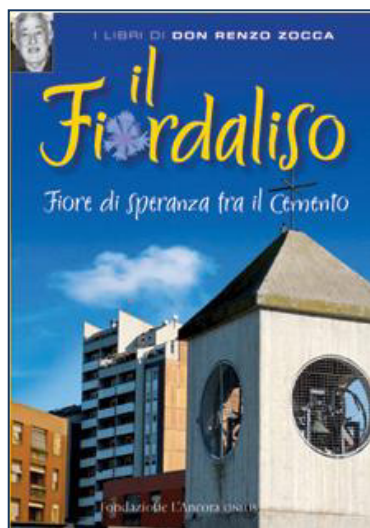
Il tessuto della Sindone è di lino filato a mano. Le fibre sono intrecciate con torcitura "Z", cioè in senso orario: questa torcitura è stata riscontrata in tessuti antichi dell'area siro-palestinese, ma in proporzione minore rispetto alla torcitura "S". Reperti con torcitura a "Z" fanno ipotizzare che questa fosse al tempo la norma in Grecia ed Italia, mentre in Egitto si utilizzava la torcitura "S", in senso opposto. Nelle fibre si sono trovate tracce di cotone, ma non di lana. Queste risultanze sono compatibili con l'ipotesi di un'origine palestinese: all'epoca di Cristo il cotone era coltivato nel Vicino Oriente (ma non in Europa), e l'assenza della lana si può attribuire alla legge mosaica che prescriveva di tenere separati i due tipi di tessuto (Deuteronomio 22,11).

L'immagine frontale presenta una lunghezza di 195 cm, mentre quella dorsale di 202 cm. Mediante analisi antropometrica computerizzata è stata verificata la compatibilità anatomica delle due immagini, frontale e dorsale, e la somiglianza delle caratteristiche dell'Uomo della Sindone a quelle dei semiti. Secondo le misurazioni antiche, la statura di Gesù che si desume dalla Sindone sarebbe di 183 cm. Le misurazioni moderne hanno dato risultati differenti: la maggior parte degli studiosi calcola la statura dell'Uomo della Sindone tra i 175 e i 185 cm, ma vi è anche chi, come Giulio Ricci, ha proposto una misura di soli 163 cm, misura che sarebbe più vicina alla statura media degli abitanti della Palestina del I secolo.

La polvere trovata sul lenzuolo ha una composizione chimica simile a quella della polvere trovata su teli funerari egiziani, che suggerisce l'uso di natron, un composto usato per l'inumazione dei cadaveri. Inoltre è stata rilevata aragonite dalla composizione analoga a quella di campioni prelevati a Gerusalemme.

ULTIME NOVITÀ DA...

Aggiornamenti in tempo reale dalle varie attività della Fondazione



NOVITÀ IL FIORDALISO: fiore di speranza fra il cemento

Con le autorevoli prefazioni del Cardinale Attilio Nicora,
del Vescovo Mons. Luciano Monari, di Madre Elvira,
e con la presentazione del Vescovo di Verona
Monsignor Giuseppe Zenti.

Grafica e impaginazione a cura della Fondazione L'Ancora ONLUS
© 2010 Fondazione L'Ancora ONLUS - Tutti i diritti sono riservati
Edizione speciale fuori commercio

Capita spesso che le grandi intuizioni non vengano percepite come tali da subito; anzi, molte volte esse vengono ostacolate, derise, denigrate, al punto tale che solo chi possiede una grande forza d'animo e una notevole determinazione riesce a portarle avanti, a non permettere loro di morire, addirittura in alcuni casi a farle anche "fiorire" contro ogni previsione...

Nemmeno io, anni fa, avrei pensato di essere testimone e sostenitore di un'opera grande perché piccola, al passo con i tempi perché innovativa rispetto ai tempi, vicina alla gente perché lontana dai grandi interessi...

E così, nonostante le avversioni, il vento forte, i temporali, i periodi di siccità, il seme gettato in un terreno incerto ha attecchito ugualmente, contro ogni aspettativa e, fra il grigio del cemento di un giovane quartiere di periferia, si è radicato, è cresciuto e infine è sbocciato: un piccolo fiore di speranza,

IL FIORDALISO

Il libro può essere richiesto alla Fondazione L'Ancora

Visita Alle CASE della CARITÀ

di REGGIO Emilia

Sabato 20 e domenica 21 febbraio un gruppo di persone, giovani e adulti, in parte della parrocchia di S. Lucia di Pescantina ed in parte volontari della Fondazione L'Ancora, si sono recati a Reggio Emilia per conoscere la realtà delle "Case della carità", sorte da un'idea di don Mario Prandi. In queste case vengono accolte persone svantaggiate: disabili anche gravi, persone con problemi psichici, ragazze madri in difficoltà e varie tipologie di bisognosi.



Sabato mattina il gruppo si è riunito per intero nella Casa della Carità di Reggio Emilia dove il padre generale don Romano Zanni, responsabile di tutte le strutture (che sono più di una decina solo nella provincia di Reggio), ha spiegato lo spirito che anima tutte le persone coinvolte nel volontariato, spirito che viene simboleggiato dai tre pani: Il Pane della Parola, Il Pane dell'eucarestia, Il Pane della Carità.

Ed è stato molto chiaro nel farci capire come i due primi pani non hanno compimento se non nel terzo, per l'appunto il **Pane della Carità**.

Dopo uno spuntino al sacco il gruppo si è recato a visitare una Casa che accoglie una ventina di ospiti ed in cui una famiglia del paese, a turno, si trasferisce per tre mesi, in un appartamento ricavato all'interno della struttura, per fare da riferimento e da padrone di casa. La famiglia di turno viene aiutata da volontari che si occupano delle varie necessità: lavanderia, pulizia ambiente, manutenzione, cucina e quant'altro, tutti reclutati all'interno della parrocchia, proprietaria dell'immobile e della gestione.

Le famiglie che vivono per tre mesi nella casa sono volontarie e i turni sono già prenotati fino al 2015.

La sera del sabato un gruppo è rientrato a casa, mentre le persone rimaste sul posto sono state suddivise in vari gruppi ed ospitati in alcune delle Case, entrando così nel vivo della realtà delle strutture, aiutando i volontari nella cura delle persone e delle cose. Ritornati tutti a Reggio Emilia nel pomeriggio di domenica, i vari gruppi si sono scambiati le impressioni e le emozioni suscitate dalla propria esperienza.

Emozioni dalla casa della carità Villa Argine

Ci ha colpito tantissimo lo spirito con cui Suor Emanuela e Suor Marta ci hanno accolto nella loro casa, da subito ci hanno considerato parte integrante della loro grande famiglia. Questo entusiasmo ci ha dato la carica per poter renderci utili dando il massimo per queste persone, anche se è proprio vero che sono loro quelli che ci hanno trasmesso di più, e per questo noi li ringraziamo.

Giulia, Laura, Silvia, Francesco



Emozioni dalla casa della carità Villa Margherita di Cella

L'accoglienza, anche se nella "povertà", è stata al di sopra di qualsiasi aspettativa. Il nostro pensiero iniziale era quello di aiutare, dare, ma in realtà quello che abbiamo ricevuto dagli ospiti della casa è stato maggiore di quello che abbiamo dato. Ci siamo sentiti accolti come in una vera famiglia e siamo riusciti a recepire la semplicità e la spontaneità di quelle persone.

È un'esperienza che ci ha arricchito molto, e speriamo di poterla rivivere.

Carlotta, Michela, Giulia, Erica



Emozioni dalla casa della carità San Giuseppe

Ci ha colpito il senso di famiglia, le tante persone che vengono ad aiutare, soprattutto i giovani, l'accoglienza verso gli altri...

Molte persone vengono qui a mangiare, anche solo per il senso di stare in famiglia, c'erano molti bambini che venivano con i loro genitori.

È molto importante la preghiera.

Emozioni dalla casa della carità di Fosdondo

Conoscere una realtà così ben organizzata è stata un'esperienza positiva, veder realizzato nel concreto le parole del Vangelo è stato straordinario.

Le Casa della Carità sono famiglie nel vero senso della parola dove l'aiuto reciproco, l'amore e la solidarietà sono evidenti anche nei piccoli gesti delle persone che abbiamo incontrato.

Molte sono le persone coinvolte ai diversi livelli: i giovani, le famiglie del paese, la comunità parrocchiale, i sacerdoti, i religiosi che si avvicendano continuamente per mantenere un servizio che si regge esclusivamente sul volontariato.

Tutti si danno da fare, c'è chi aiuta le persone ammalate nelle cure quotidiane, chi fa loro compagnia, chi offre un sorriso, una carezza, un ascolto attento ai loro bisogni. Tutti vengono accolti con amore: la persona con gravi handicaps, l'anziano solo, lo straniero, l'emarginato.

Tutti si sentono a casa loro, tutti percepiscono la presenza di Gesù e il suo insegnamento, anche chi ha una fede diversa o semplicemente non crede.

Si respira Dio nell'aria, nel volto sereno delle suore amorevoli, dei volontari solleciti, presenti e premurosi, nei giovani che rinunciano al loro tempo libero e poi sono più contenti e realizzati di prima, nei momenti di silenzio e di preghiera.

Nel nostro piccolo servizio alla Casa della Carità di Fosdondo abbiamo visto questo; siamo tornati nelle nostre case più ricchi di umanità ringraziando il Signore per i tanti doni che ci ha regalato gratuitamente e con la consapevolezza che non si può solo ricevere ma bisogna anche dare...

Enrichetta e Luigi, Stella e Lino



A "Il Fiordaliso" è... CARNEVALE!



*Ancora una volta le nonne de
"Il Fiordaliso" ci hanno
dimostrato di essere delle...
ragazze !!*



*Venerdì 5 febbraio, infatti, si
sono a dir poco...
scatenate !!*



*Le abbiamo viste trasformarsi in
tante maschere carnevalesche,
recitare, ballare al ritmo di
musica assieme ai bambini.
Ecco alcune foto della festa: le
immagini parlano da sole !*





... AVVISI

Li trovate anche in rete: www.fondazionelancora.org**CAMPO ESTIVO A VERANA CHAMPORCHER - VALLE D'AOSTA**

Sono aperte le iscrizioni per il tradizionale campo estivo in Valle d'Aosta, per famiglie, adulti e giovani.

Quest'anno si soggiognerà presso la Naturfreunde Savoie, a Verana Champorcher, **da lunedì 23 a sabato 29 agosto**.

Informazioni e prenotazioni: segreteria della Fondazione L'Ancora, tel. 045 565988 oppure 347 7437100.

**Aiuta la Fondazione****con un semplice gesto!****Dona il 5 x mille**

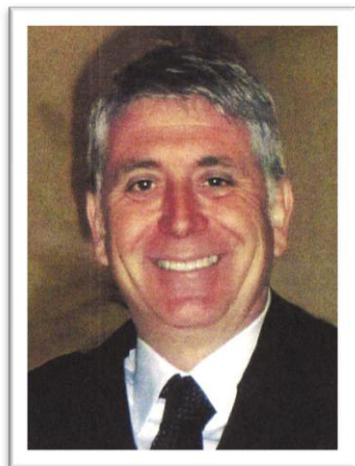
Basta segnalarlo al commercialista o al CAF al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi, firmando nel box ed **apponendo il codice fiscale della Fondazione: 93103260233**.



Ciao

Valerio

amico generoso e sempre presente.



Il tuo amore gratuito, la tua autenticità di cuore, la grande sensibilità e l'altruismo che hai avuto per ogni persona rimarranno sempre un vivo esempio per tutti noi: continua ad esserci di guida nel cammino che ancora ci rimane da fare prima di poterti finalmente riabbracciare...

L'ANCORA MAGAZINEPeriodico informativo della
Fondazione L'Ancora ONLUS di Verona www.fondazionelancora.org postamagazine@fondazionelancora.org**I tuoi amici
dell'Ancora**